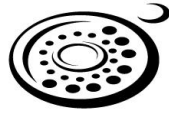




museo del cavatappi



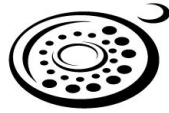
AIS | Emilia
| Reggio Emilia



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Indice

Introduzione	2
Il ricordo di mio padre	4
La genesi del Museo	6
La storia del cavatappi	8
Modelli brevettati.....	12
Brevetti italiani.....	17
Allestimento - Museo del Cavatappi.....	19
Armadio 1.....	19
Armadio 2.....	21
Armadio 3.....	23
Armadio 4.....	26
Armadio 5.....	28
Libreria colonna	30
Libreria Frontale.....	31
Autori	32
Editor.....	32
Grafica e Fotografia	32
Interior & Product Designer.....	32
<i>Ringraziamenti</i>	32
Bibliografia	33
Sitografia.....	33
I nostri Sponsor.....	34
Dove siamo	35
Contatti.....	35
Social.....	35



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Introduzione

Quante volte abbiamo preso in mano un cavatappi? Riposto insieme alle posate nel cassetto, lo abbiamo afferrato in modo distratto, utilizzato e poi dimenticato in un angolo della tavola fino al momento dello sbarazzo; infine lo abbiamo rintanato di nuovo in fondo al cassetto.

Siamo sinceri! Il cavatappi è un oggetto che ha poco *appeal* nella vita quotidiana, uno strumento al quale si dà veramente poca importanza; eppure svolge la sua funzione con umiltà ed in modo ineccepibile da ben oltre due secoli.

Per il Sommelier è strumento prezioso ed essenziale, l'amico inseparabile. È icona di celebrazione, di convivialità, è simbolo della tradizione vinicola e raffigura il legame indissolubile tra il mondo del vino ed il rito della degustazione.

"C'è una Signora che avrebbe 400 cavatappi da esporre e ci chiede se siamo interessati".

"E se li mettessimo da noi in Sede?"

Fu la genesi. Alla proposta iniziale, seguì un incontro nel garage della signora Luisa, per prender visione materialmente della collezione; una distesa infinita di cavatappi!

Per l'Associazione Italiana Sommelier di Reggio Emilia ha rappresentato una grande sfida e un'avventura, perché allestire insieme alla signora Luisa Simonazzi un'esposizione permanente di Cavatappi all'interno della nostra Sede, non è stato certo un progetto semplice.

Il Museo del Cavatappi così come pensato, vuole essere un viaggio nella storia e nell'arte dello strumento più iconico utilizzato per aprire le bottiglie di vino, un luogo affascinante dove questo oggetto prende vita, attraverso una collezione straordinaria di pezzi antichi e moderni provenienti da varie nazioni realizzati con materiali, forme e meccanismi diversi.

Un lascito ed un ricordo del padre della signora Simonazzi, il signor Luigi, che con pazienza e passione ha collezionato per anni ognuno di questi oggetti.

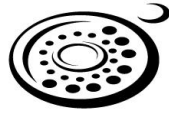
Per appassionati di vino, di *design*, di oggetti *vintage* o semplicemente per coloro che ne hanno la curiosità, questo documento è una breve introduzione al museo ed alla sua collezione. Attraverso testi e fotografie si



è cercato di esplorare l'evoluzione che questo strumento ha avuto nel corso del tempo, testimonianze di coloro che, con creatività ed ingegno, hanno reso omaggio all' artigianalità che sta dietro ad ogni pezzo.

Paolo Ferretti

Delegato AIS Reggio Emilia



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Il ricordo di mio padre

Ho desiderato creare questa esposizione in ricordo di mio padre Luigi Simonazzi, persona per me molto speciale, che con affetto e discrezione mi ha seguita, aiutata e supportata in silenzio senza mai condizionare le mie scelte di vita, seppur senza mai dividerle pienamente.

Già noto in città grazie alla sua attività di commercio di materiale elettrico iniziata da mio nonno Angelo che da giovane, “pioniere dell’illuminazione”, ricevette dalla Municipalità reggiana l’incarico di accendere e spegnere quotidianamente i lampioni che illuminavano alcuni quartieri della città.

Di mio padre volevo far conoscere anche una sua abitudine privata, una silenziosa passione, cioè quella di radunare e collezionare tanti oggetti di diversa natura, un piacere ed un modo per mantenere vivo un mondo a cui era legato da ricordi di vita e di lavoro, qualcosa che non voleva assolutamente andasse perduto.

Quando poteva allontanarsi dal suo lavoro si rifugiava fra le sue cianfrusaglie.

Spesso in famiglia lo “prendevamo in giro” bonariamente quando, non trovandolo dopo averlo cercato per tutta casa o in giardino, ci dicevamo: *“Sarà su nel museo!!!”*.

Sì, perché in uno stanzone all’ultimo piano della nostra casa a Ripa di Paullo (Casina), aveva allestito e meticolosamente ordinato sulle scaffalature che occupavano tutte le pareti, tutto ciò che raccoglieva andando in giro con mia madre per i mercatini vintage.

Lui trascorrevà là buona parte del suo tempo libero cercando di sistemare, riordinare e spolverare i vari oggetti. Quella stanza è ancora così come l’ha lasciata e per noi è il MUSEO.

Papà in modo dilettantistico collezionava di tutto: cartoline in bianco e nero, chiavi in ferro, ferri da stiro, rotelline da tagliare la sfoglia, scatole di latta, piccoli attrezzi agricoli, primi articoli di materiale elettrico, ricordi dei 70 anni di attività in questo settore.

Ma i cavatappi, oggetti conosciutissimi e di uso quotidiano a cui non diamo generalmente importanza, erano la sua passione. Questa sua collezione è stata per me una grande, incredibile scoperta. Più di quattrocento pezzi, uno diverso dall’altro.

Ho sempre saputo della loro esistenza e li ho sempre visti in casa, ma per ragioni di spazio, molti erano finiti in tante scatole di cartone. Durante la pandemia, mi sono decisa a fare un po’ di ordine fra le sue cose ed osservandoli attentamente, uno dopo l’altro, ho scoperto oggetti bellissimi di un mondo a me sconosciuto, che mi ha incuriosito ed entusiasmato.



Ho iniziato a documentarmi su questo mondo, scoprendo che esistono pubblicazioni, musei dedicati in Italia e all'estero di cui uno in California, uno in Francia e persino un'Associazione Italiana di Collezionisti che cura l'allestimento di mostre dedicate.

Questo collezionismo alla portata di tutti, impropriamente definito "minore", si è rivelato un'attività diffusa seppur poco conosciuta; questa silenziosa ricerca e conservazione di oggetti da parte di tanti appassionati è diventata una piccola parte della nostra storia.

Ringrazio infinitamente l'Associazione Italiana Sommelier di Reggio Emilia che con entusiasmo si è offerta di allestire ed ospitare questa raccolta nella sua prestigiosa nuova sede e gliene sono grata.

Questo è il luogo ideale affinché venga apprezzata perché in queste sale, frequentate da appassionati ed intenditori, passa e si diffonde la cultura e la storia del vino.

Sono particolarmente grata e ringrazio di cuore per l'aiuto:

Luigi Dalla Porta

Marina Tondelli

Luca Casoli

Anselmo Montermini

Luisa Simonazzi

La genesi del Museo

Antefatto

Ricevo una telefonata dall'amico Luca Casoli:

"Anselmo, la madre di un mio amico possiede dei cavatappi e vorrebbe trovargli una degna sistemazione!".

Incuriosito vado a vedere. Nel garage della signora Luisa recuperiamo diversi cartoni e borse che contenevano i cavatappi. Per poterli vedere tutti li abbiamo dovuti sistemare su vari tavoli precedentemente preparati.

Erano tantissimi! ...ma come fare per poterli valorizzare?

"Mamma mia, ma quanti sono?"

"Sono più di 400!"

La signora Luisa poi mi ha raccontato la storia di alcuni cavatappi e mi ha confidato che non sapeva cosa farsene di tutti quegli oggetti.

"Li butto?" mi chiede.

"Neanche per sogno!" rispondo.

"Vorrei donarli ad una cantina, ma trovarla quella giusta!"

"Perché invece non li presta a noi Sommelier di Reggio Emilia, che abbiamo una nuova bellissima sede e spazio per esporli?"

"Perché no?"

"Vediamo come si può fare".

Lo sviluppo del Progetto

Approvato questo progetto dal Consiglio di Delegazione di Reggio Emilia, condiviso da AIS Emilia, la sfida è stata quella di elaborare e realizzare l'allestimento dell'esposizione per dare vita al Museo. Lo sviluppo del progetto è stato affidato a me e Dario Lemmi. Vagliate le possibili soluzioni si è deciso di contattare il Laboratorio di falegnameria presso la Cooperativa San Giovanni Bosco di Santa Croce a Reggio Emilia. È un laboratorio artigiano che aderisce al progetto *"Smart Wooding"*: il progetto si propone di incoraggiare



l'imprenditorialità giovanile, sostenere lo scambio e l'incontro nel quartiere di Santa Croce di Reggio Emilia, per creare uno spazio di inclusione sociale.

Il primo passo è stato quello di costruire di un mobile prototipo secondo le indicazioni elaborate da un *team* formato dai ragazzi della cooperativa me e Dario, con gli eventuali aggiustamenti del caso, per raggiungere l'obiettivo di soddisfare le esigenze espositive e valorizzare i cavatappi.

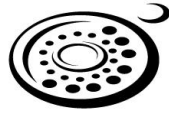
Il passo successivo è stata la costruzione di altri 4 mobili che sono il cuore del Museo del Cavatappi.

Durante l'allestimento si è provveduto alla non facile classificazione dei cavatappi ed al loro posizionamento all'interno dei mobili, rispettando l'ordine studiato dalla signora Luisa in base alle diverse caratteristiche di ognuno.

“Ringrazio infinitamente l'Associazione Italiana Sommelier di Reggio Emilia che con entusiasmo si è offerta di allestire ed ospitare questa raccolta nella sua prestigiosa sede e gliene sono grata.

Questo è il luogo ideale per essere apprezzata perché in queste sale, frequentate da appassionati ed intenditori, passa e si diffonde la cultura e la storia del vino”. - Luisa Simonazzi -

Anselmo Montermini
Sommelier AIS Reggio Emilia



AIS | Emilia
Reggio Emilia

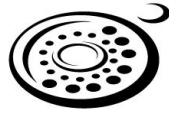
La storia del cavatappi

Miti e leggende ruotano attorno all'invenzione di questo strumento oggi presente nelle case di tutti: un oggetto di uso comune, un oggetto da cucina qualunque, ma che porta con sé secoli di storia.

Tra gli inventori, viene spesso citato lui, "il genio", Leonardo da Vinci. Qualunque grande appassionato resterebbe incantato al solo pensiero che questo oggetto così perfetto, sia stato ideato da Lui per la prima volta alla fine del '400. Peccato che questa diffusa credenza non sia però veritiera. Ahimè, dopo approfondite ricerche l'amara scoperta: quello disegnato e descritto da Leonardo a pagina 1.011 recto del suo "Codice Atlantico" non è un cavatappi (di cui addirittura alcuni sostengono che fosse impostato per poter essere utilizzato sia da destrorsi che da mancini come il suo "inventore") ma, bensì, un rubinetto per aprire e chiudere contemporaneamente una serie di vasi contenenti acqua, ad esso collegati.



Il presunto cavatappi inventato da Leonardo da Vinci – Codice Atlantico pag. 1011 recto



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Leggende narrano che l'invenzione di questo strumento sia stata attribuita a personaggi più disparati dai paesi più impensabili come l'Inghilterra e gli USA.

Diverse sono le forme tipiche di altri oggetti che hanno ispirato i primi inventori.

Un oggetto di forma pressoché identica al primogenito cavatappi a "T" pare essere comparso per la prima volta in un quadro a tema religioso della metà del 1400, oggi appartenente alla collezione del Museo di Stato di Berlino, nel quale è rappresentata una suora impegnata a spillare vino per la messa da una botte alla quale ha praticato un foro con uno strumento chiamato "punteruolo per botti".



Simon Marmion "Scenes della vita di San Bertin" (1455-1459)



Il parente più prossimo del cavatappi, tuttavia, sia per forma che per scopo, pare essere il "cavapallottole". Questo strumento, capace di estrarre qualcosa da una sede di forma cilindrica, sembra fosse impiegato sui campi di battaglia a partire dagli anni '30 del 1600, per estrarre proiettili rimasti incastrati nelle canne di armi da fuoco o cannoni.



Esempio di cavapallottole del XVII secolo

Come tutte le invenzioni che si rispettino, anche quella del cavatappi è nata da un “nuovo bisogno” arrivato in seguito all’invenzione di qualcos’altro: in questo caso si pensi al contenitore inteso come “bottiglia di vetro” per contenere vino, medicinali, profumi, cosmetici, che necessitava di un sistema di serraggio che ha trovato nel “tappo di sughero” il partner perfetto.

Fino a quando il vino era destinato prettamente al commercio e al consumo interno al paese in cui era prodotto, i contenitori in cui “viaggiava” erano fusti o botti di legno, ed ancora prima, anfore di terracotta. Una volta spillato, veniva servito agli ospiti in caraffe o in bottiglie malamente serrate da tappi di legno avvolti nella stoppa, incapaci di assicurare una chiusura perfetta.

Inghilterra e Olanda nel XVII secolo non producevano vino, ma erano i Paesi che lo importavano e consumavano più di tutti gli altri: per questi motivi sentirono ben presto la necessità di mantenere il prodotto in un contenitore che ne garantisse la conservazione e l’invecchiamento più a lungo. Fu proprio in quel periodo che l’Inghilterra iniziò a produrre le prime bottiglie di vetro “nero” soffiato.

Venne da sé, che il tappo di legno con la stoppa doveva essere sostituito da una chiusura che garantisse una maggiore tenuta: ecco perché videro la luce i primi tappi di sughero, generati da materiale più elastico e aderente. Inizialmente venivano inseriti soltanto per metà nel collo della bottiglia, così da permetterne l’estrazione con la sola forza delle mani. Italia e Portogallo, i due Paesi da cui Inghilterra e Olanda si rifornivano maggiormente di vino, erano anche grandi produttori di sughero.

Questo nuovo sistema di chiusura delle bottiglie, segno evidente di una concezione che prevedeva ancora il consumo del vino in un breve lasso di tempo dall’imbottigliamento, per Inglesi e Olandesi non poteva andare bene: questi Paesi richiedevano infatti una totale chiusura per avere garanzia di massima tenuta del vino nel tempo; perciò, pretesero che il tappo fosse inserito per intero, nel collo della bottiglia.

Ben presto anche farmaci, profumi e cosmetici furono commercializzati in bottigliette e flaconi di vetro chiusi da tappi di sughero. Ecco perché nacque la necessità di inventare uno strumento che aprisse questi contenitori.

Al momento della sua comparsa, all’inizio del XVIII secolo, la bottiglia di vetro soffiata a bocca era piuttosto fragile, costosa e di capacità incerta. Così come in Francia, anche nel nostro paese, per contrastare il rischio di frodi dovuto alle irregolarità delle bottiglie prodotte dagli artigiani soffiatori locali e per garantire una

migliore e più longeva conservazione del vino, si iniziò a commercializzare vino in bottiglie di vetro grazie al Regio Decreto del 25 maggio 1728, emanato da Luigi XV.

Da quel momento, finalmente comparvero sul mercato le bottiglie di "vetro nero" prodotte in Inghilterra, vetri di struttura più resistente e di capacità garantita.

L'incidenza dei tappi totalmente inseriti nel collo e che si potevano rompere durante l'estrazione, era molto alta, come riuscire quindi ad estrarli facilmente e senza danneggiarli?

Inizialmente si ricorse agli strumenti che si avevano a disposizione, come uncini o ferri appuntiti.

Qualcuno si ingegnò e scoprì che il già citato cavapallottole, ben si adattava a questo uso.

Le armerie dell'epoca, favorite da questa scoperta, non fecero altro che "trasformare" i cavapallottole nei primi esemplari di cavatappi che, di fatto, ne sfruttavano il medesimo sistema di funzionamento. "*Messrs Holtzapffel*" di *Charing Cross*, una famosa armeria inglese, avendo intuito che lo strumento da lì a poco sarebbe diventato indispensabile, nel 1680 tentò addirittura di brevettarlo ma non vi riuscì.

Fu così che nel giro di poco tempo, il cavaturaccioli divenne uno *status symbol*: più era importante l'artigiano o l'orafo che lo aveva realizzato e più erano preziosi e rari i materiali con cui era costruito, maggiore era il ceto sociale o del clero a cui apparteneva il committente.

Furono realizzati anche modelli in miniatura, destinati ad aprire bottigliette che contenevano medicinali, profumi e cosmetici, ma qualunque fosse il contenitore che il tirabusciò fosse destinato ad aprire, fin dalle sue origini, è sempre stato considerato un oggetto di prima necessità che mai sarebbe dovuto mancare fra gli "accessori" indispensabili. Alcune famiglie alto borghesi dell'epoca, lo tenevano attaccato alla catenella dell'orologio a cipolla o chi addirittura nel manico del bastone da passeggio. Era ormai uno *status symbol* anche per le donne che usavano tenerlo appeso alla *châtelaine*.

Braga Samanta

Sommelier AIS Reggio Emilia

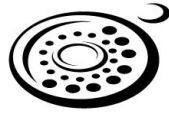
Modelli brevettati

Il reverendo inglese *Samuel Henshall* fu il primo a brevettare un cavatappi nel 1795, sebbene non fosse stato il primo ad inventarne e costruirne uno. Lo fece fabbricare da un industriale suo amico di *Birmingham*, tale *Matthew Boulton*, e altro non era che un cavatappi a “T” (stessa forma del punteruolo per botti), ma con un disco di metallo che permetteva al tappo di ruotare nel collo della bottiglia ed evitava, nel contempo, che questo venisse forato per intero e spinto verso l’interno della stessa. Sebbene per estrarre un tappo con questo strumento richiedesse una certa forza e destrezza, fu utilizzato per più di un secolo.

Il secondo brevetto, del 1802, appartiene sempre ad un inglese: *Mr. Edward Thomason*. Nel suo caso si tratta di un complesso congegno “a campana” che permetteva di estrarre il tappo senza mai toccarlo con le dita, basato su un sistema a due viti (una che gira in senso orario e l’altra in senso antiorario) entrambe montate su un fusto. Una volta posizionata la campana sul collo della bottiglia, bastava girare il manico in senso orario perché il verme penetrasse nel tappo e lo estraesse. Una volta completata l’estrazione, per rimuoverlo dal cavatappi, bastava ruotare il manico nella direzione opposta (antioraria).

Seguono due brevetti francesi nel 1828, il primo chiamato cavatappi a “rubinetto” e, nel 1838 un cavatappi denominato “a doppia vite”, molto simile a quello di *Thomason*, ma che parrebbe risalire al 1860.

Nel 1883 è il turno del tedesco *Carl F.A. Wienke*, che brevetta un nuovo modello di cavatappi a leva, tascabile e pieghevole, a noi noto come “cavatappi da Sommelier” o, in Francia, come “*Limonadier*” o, semplicemente “Sommelier”. Si tratta di un accessorio che combina tre elementi: un verme in acciaio per forare il tappo di sughero, un apribottiglie e una leva sulla quale agire per estrarre il tappo, una volta che il verme lo ha penetrato.



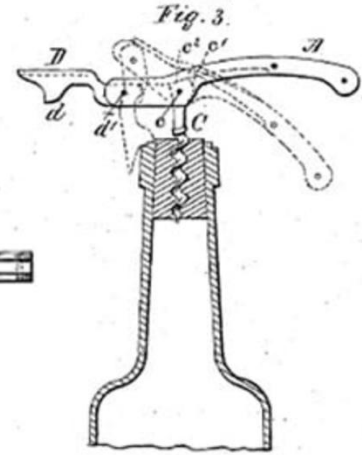
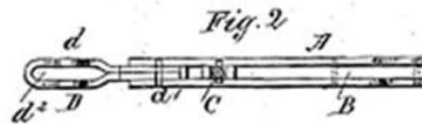
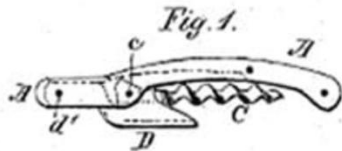
AIS Emilia
Reggio Emilia

(No Model.)

C. F. A. WIENKE.
LEVER CORKSCREW.

No. 283,731.

Patented Aug. 21, 1883.



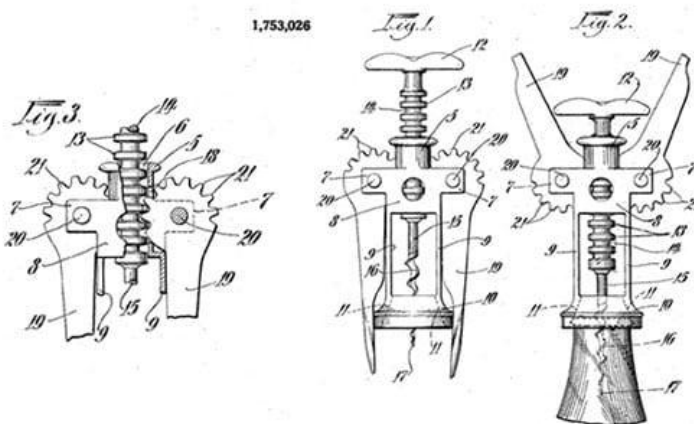
Witnesses
William O. Fowler
J. W. Knight

Inventor
Carl F. A. Wienke
per *Henry Orth*
his att'y

Nel 1888 *Neville Heeley*, uno dei direttori dell'azienda di Birmingham "*James Heeley & Sons*", prendendo spunto dall'invenzione del 1880 di uno dei suoi dipendenti, tal *William Burton Baker*, inventò un cavatappi "a doppie leve simmetriche" e con meccanismo "a cremagliera", caratterizzato da due bracci che lavorano in modo sincrono perché uniti da una stessa guida che agisce sul manico.

Questo tipo di cavatappi ebbe un successo indiscusso, tanto da rimanere sulla cresta dell'onda per quasi sei decenni.

Nel 1930 l'italo-americano *Dominick Rosati* deposita, negli Stati Uniti, la sua versione di questo cavatappi:

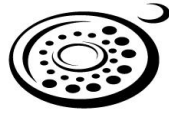


1,753,026

April 1, 1930.

D. ROSATI
CORK EXTRACTOR
Filed Oct. 29, 1928

Inventor:
Dominick Rosati
By: *E. A. Lundy*
Attorney.



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Noto anche con il nome di “*Charles-De-Gaulle*”, per l’abitudine che il generale *De Gaulle* aveva di sollevare le braccia per salutare le folle, durante i suoi discorsi.

Facciamo un balzo in avanti fino al 1981, quando negli Stati Uniti viene registrato il brevetto del cavatappi modello “*Screwpull*” progettato dall’ingegner *Herbert Allen*, professionista in ambito petrolifero ed aerospaziale e consulente della NASA.

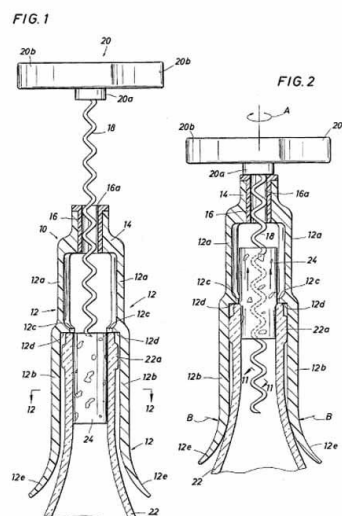
Allen, appassionato di vino fino dagli anni ’50, fece un viaggio in Europa per approfondire i suoi studi sul tema e decise di realizzare il suo prodotto utilizzando materiali innovativi, fra i quali policarbonato e nuovi metalli in lega leggera, per ideare un cavatappi che potesse adattarsi a tutte le forme di bottiglia e ne permettesse l’apertura senza fatica. Soprattutto, questi cavatappi, limitavano il rischio di rotture del tappo ed erano certamente più performanti.

Di fatto si trattava di un cavatappi a campana “evoluto”, con una campana aperta e con due “gambe” flessibili, realizzate in policarbonato, capaci di adattarsi al collo della bottiglia e fare da leva.

Dopo aver “vestito” la bottiglia, bastava girare il manico del cavatappi per inserire il verme nel sughero fino al fermo e, raggiunto questo limite, tirare per estrarre il tappo.

Questo modello di cavatappi è l’unico, in tutto il mondo, a potersi fregiare dell’onore di trovarsi esposto al Moma di New York, in quanto considerato “oggetto di *design*”.

U.S. Patent Jul. 7, 1981 Sheet 1 of 4 4,276,789



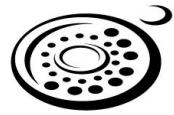
Con l'avvento del XXI secolo e l'aumento del numero degli appassionati di vino, l'estro arriva alle massime espressioni con l'invenzione di sistemi di apertura facilitata delle bottiglie di vino, come il cavatappi "elettrico" (dotato di batterie ricaricabili): basta un tocco di dito e la bottiglia viene stappata con delicatezza. Insieme agli appassionati, compaiono in questo secolo anche gli estimatori e collezionisti di bottiglie di annate importanti e speciali.

Già di per sé, stappare una bottiglia di vino è un vero e proprio rituale, ma quando si ha la fortuna di averne tra le mani una di un'annata particolare, o di un produttore storico o di qualche denominazione considerata di particolare rilevanza, l'attenzione e la cura da riservare a queste rarità sono elevate ai massimi livelli.

Ecco allora che l'invenzione del "cavatappi a lame" diventa fondamentale per estrarre tappi in cattivo stato o particolarmente delicati, perché inseriti nel collo della bottiglia parecchi decenni prima, permettendo al liquido di rimanere tale e garantendo una estrazione del tappo senza residui.

Trova spazio in questa evoluzione, anche il cavatappi "*Coravin*", la cui funzione principale è quella di permettere la mescita al calice di bottiglie di particolare valore, senza doverle per forza consumare immediatamente fino alla fine, perché il tappo viene solamente forato. Grazie a questo strumento il vino espulso grazie alla pressione esercitata dal gas contenuto nella bomboletta del cavatappi può essere consumato nel calice preservando la stabilità di quello rimasto nella bottiglia perché sostituito dal nobile argon, che impedisce all'aria di entrare e di ossidare il prezioso liquido.

Il più grande esemplare di cavatappi mai costruito è stato realizzato dall'artista britannico *Rob Higgs* e si tratta di un marchingegno alto più di un metro e mezzo e costituito da circa 400 pezzi di bronzo collegati tra di loro. Questo particolare cavatappi, non certo tascabile né tantomeno portatile, oltre a rimuovere il tappo era dotato di un sistema per effettuare il servizio del primo bicchiere di vino dopo l'apertura della bottiglia.



AIS | Emilia
Reggio Emilia



Il cavatappi di Robb Higgs

Braga Samanta

Sommelier AIS Reggio Emilia

Brevetti italiani

Si è parlato tanto di Inghilterra, Francia, Germania e USA, ma esistono brevetti italiani di cavatappi?

La risposta è sì!

È d'obbligo premettere che già a metà del 1700 il "tirabusson", anche nella sua accezione francese, era un oggetto noto agli italiani perché citato in due opere teatrali di Carlo Goldoni: "La moglie saggia" – 1752 - e "I morbinosi" – 1759. Il fatto che fosse stato citato però, non è sinonimo di alcuna ipotesi che, a quell'epoca, esistessero modelli inventati o realizzati in Italia.

L'arrivo "tardivo" di brevetti italiani è da imputarsi a motivi "burocratici": l'istituzione dell'Ufficio Brevetti, in Italia, avvenne solo nel 1864 e riferita ai primissimi anni del 1900, tanto che non si trovano fonti che datano con certezza il primo brevetto italiano di questo articolo, o quanto meno un primo modello "*patented*" nel Bel Paese.

Nell'arco di una cinquantina d'anni nascono svariati congegni: "a cremagliera", "a pignone", "a manovella", a "leve laterali", "a multiple leve" e "a concertina/fisarmonica".

Di particolare importanza storica è il cavatappi "Eterno" a leve laterali brevettato nell'immediato dopoguerra da Ettore Cardini di Omegna che, dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, mutò la sua produzione di giocattoli di latta destinati a bambini di famiglie benestanti in oggetti di uso domestico, i quali si rivelarono ben più necessari dato il periodo storico.

L'ingegno è figlio della necessità, tanto che nel 1966, il costruttore di componenti per biciclette più rinomato dell'epoca, Getullio Campagnolo, non riuscendo ad aprire una bottiglia di vino con l'ausilio del cavatappi a spirale, inventò e brevettò un nuovo cavatappi "a leve laterali" che, di fatto, fu una evoluzione migliorativa del cavatappi "Eterno" di Cardini, poiché dotato di una campana autocentrante, che garantiva una foratura del tappo in modo corretto e, di conseguenza, una solida garanzia di successo nell'operazione di stappatura. Grazie all'estro e alla fantasia di inventori e designer che, nei secoli, hanno inventato e disegnato cavatappi dalle forme e dimensioni più disparate, questo oggetto è diventato un vero e proprio "oggetto di culto" e da "collezione". È possibile trovarne di forme "osé" o "dissacranti", altri sono "divertenti caricature" di personaggi politici, dei fumetti o del cinema; altri ancora rappresentano personaggi del mondo della ristorazione oppure sono pensati come oggetti pubblicitari perché stampati con loghi e marchi di aziende del settore vinicolo.



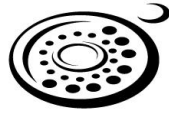
Non a caso, in Italia e nel mondo, sono nati diversi musei del cavatappi nonché una Associazione Italiana di collezionisti di questo oggetto, la AICC.

Oltre al museo allestito nella Sede AIS Emilia in gestione alla delegazione di Reggio Emilia – che conta circa 400 esemplari - in Italia i più rinomati sono quelli di Barolo (CN), di Sala Baganza (PR), di Mazzano (BS) e di Montecalvo Versiggia (PV).

A Bucarest, in Romania, è possibile visitare il Museo dei Record Rumeni con una collezione di oltre 30.000 cavatappi, mentre in Francia, a *Ménerbes* nella regione del *Louberon* a pochi chilometri da Avignone, ha sede il *Musée du Tirebouchon*.

Braga Samanta

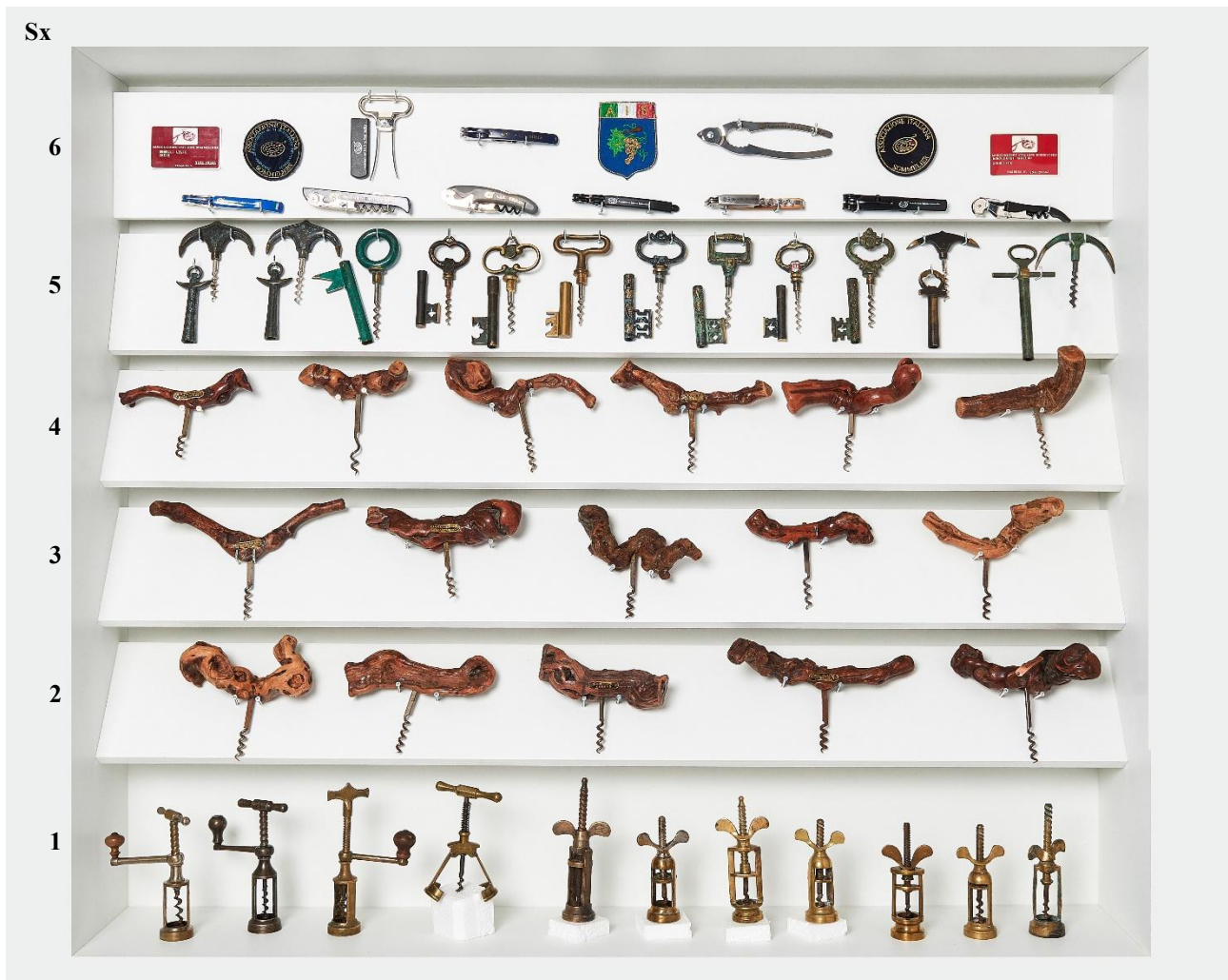
Sommelier AIS Reggio Emilia



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Allestimento - Museo del Cavatappi

Armadio 1



Fila 1] n° 1, 2, 3 contando da sinistra

Detti “a macinino” con pomolo in ferro o in legno e manico che, ruotando sul fusto filettato, svolge una doppia azione. In un senso si inserisce nel tappo, nell’altro lo estrae. Il n.3 ha campana e “manovellina” in ottone. Italia sec. XIX

Fila 1] n° 4 *contando da sinistra*. Esempio “a campana aperta”. Ha una molla di contrasto sul fusto liscio e campana aperta per agevolare la presa del tappo. Inghilterra sec. XX

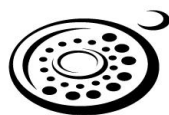
Fila 1] dal n° 5 al n°11 *contando da sinistra*. In ottone a due colonne a sezione quadrata o rettangolare, con cursore sul fusto filettato e meccanismo a farfalla fissato sulla campana. Italia sec. XIX - XX
Il n.5 è marcato su un’aletta “V. FOGLIANO PRIVILEGIATO TORINO”. Italia sec. XIX - XX

Fila 2, 3, 4]

Sono tutti per champagne, hanno vite a coda di maiale e il manico è formato da tralci di vite o altre essenze. Alcuni sono marcati “BOURGOGNE – BEAUME”. Francia sec. XX

Fila 5]

Sono da tasca in ottone e altri metalli con vite che si inserisce nella protezione e manico di varie forme. Diverse provenienze sec XX



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Armadio 2



Fila 1] n° 11 cavatappi con campana chiusa, vite e fusto in legno tornito. Meccanismo a doppia azione. Italia
sec XIX

Fila 2, 3, 4, 5] n° 44 cavatappi a T a vite o a strappo con manico in legno, vite elicoidale e a coda di maiale.
Alcuni hanno un anello nell'impugnatura per inserirci un dito e fare più forza nell'estrazione. Il più grande in dimensione ha il manico cavo, spazio da utilizzare per altre viti o attrezzi da tasca. Diverse provenienze sec. XIX, XX

Fila 6] 1, 2, 3, 4, 5, 6 *contando da sinistra*. Esemplari con accessorio all'estremità del manico. Lo spazzolino di setola di maiale serviva per togliere la polvere o i residui di ceralacca dal tappo prima dell'apertura della bottiglia, il punteruolo (n.6 con manico scuro in corno) per rompere la ceralacca e forare il tappo come invito all'introduzione della vite.

Fila 6] Il n° 1 *contando da sinistra* è il modello del reverendo inglese Samuel Henshall (1795). Ha sul fusto un disco di ferro per bloccare la risalita del tappo ed è zigrinato perché, agganciandosi al sughero, lo fa girare dentro al collo della bottiglia e ne agevola l'uscita.

Fila 6] n° 7, 8 *contando da sinistra* due esemplari a vite con appoggio sul tappo, accenno ad una piccola campana. Diverse provenienze sec. XIX, XX



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Armadio 3



Fila 1] Sono tutti con campana a due o quattro colonne, fusto filettato con dado a farfalla che gira liberamente su di esso.

Fila 1] n°4 *contando da sinistra* con campana a due colonne ha meccanismo di blocco a farfalla sul fusto, infatti, sollevando ed abbassando le due alette in una prima fase si ottiene l'inserimento della vite, in una seconda il suo sollevamento. È marcato "BODEGA" Germania sec. XIX

Fila 1] n°5, 6 *contando da sinistra* con elica a tre pale montate sul fusto sono marcati sull'aletta di sinistra "J. PERILLE B.te SGD G PARIS" Francia sec. XX

- Fila 1]** n°7 *contando da sinistra* è il modello “THE VICTOR” in acciaio, dotato di dado a farfalla che gira sul fusto filettato. Inghilterra sec. XX
- Fila 2]** n° 1, 2, 3, 4 *contando da sinistra*. Esemplari a due leve con manico a farfalla fissato sul fusto costituito da un’asta piatta seghettata che scorre nella campana. Quelli in ferro sono marcati “BREVETE o BRIVITE”, quello in ottone “PAT”. Diverse provenienze sec. XX
- Fila 2]** n°5, 6 *contando da sinistra*. Cavatappi con le due leve laterali incernierate direttamente sulla campana, verme a coda di maiale. Fabbricati a partire dal 1888 a Birmingham sono marcati: “JAMES HEELEY & SONS L-d DOUBLE LEVER “e la sigla “AI” sul manico, l’altro “JAMES HEELEY & SONS 6005 PATENT DOUBLE LEVER” sul manico e sulla leva destra “PATENT “e la sigla “AI”. Inghilterra sec. XIX-XX
- Fila 2]** n. 8, 9 *contando da sinistra*. Due esemplari sempre a due leve con cremagliera quadrata. Uno è inglese in ferro, marcato su ambo i lati “MAGIC CORK LEVER DRAVER” sulla parte superiore della campana e “PAT. APP. FOR” al centro, quello cromato è spagnolo marcato "METALKAY SPAINACERO CROMADO" su tutti e due i lati. Inghilterra e Spagna sec. XX
- Fila 3]** n° 1, 2, 3, 4 *contando da sinistra*. Da tasca, ad arpa in ferro o acciaio con manico ad anello ripieghevole che protegge la vite. Diverse provenienze sec. XIX, XX
- Fila 3]** n.5 *contando da sinistra*. Da tasca a “Bariletto” o “Bauletto”. È il modello che nel 1855 brevettò l’inglese William Lund. È un bariletto allungato in ottone o in argento diviso in due parti filettate fra le quali si inserisce ad angolo retto una vite elicoidale che si svita quando si deve mettere in tasca. Fu prodotto con successo anche in Europa e negli USA. Inghilterra sec. XIX
- Fila 3]** n° 6, 7, 8, 9, 10 *contando da sinistra*. Una ricercatezza fra i cavatappi sono questi in miniatura di varie tipologie. Servivano ad aprire piccole bottiglie, fiale, ampole di profumi o di medicinali. Diverse provenienze sec XIX
- Fila 3]** n° 11, 12, 13, 14 *contando da sinistra*. Esemplari chiamati ZIG ZAG a leve multiple o composte con due uncini apri capsule laterali. Le loro aste sono incernierate sia al centro che lateralmente e il moltiplicarsi delle leve rende minimo lo sforzo dell’estrazione. Furono prodotti in Inghilterra a fine ‘800 e replicati con varianti in tutta Europa, soprattutto in Francia. Alcuni sono marcati nell’ovale al

centro "BREVETE SGDG MARQUE ET MODEL DEPOSES FRANCE ET ETRANGER". Francia fine sec. XIX, sec. XX

Fila 4]

Sono cinque rubinetti da spumante.

Non sono dei veri e propri cavatappi, servivano per togliere dalla bottiglia la quantità di vino desiderata senza aprirla, inserendo la vite nel tappo e regolandone l'uscita con il piccolo rubinetto.

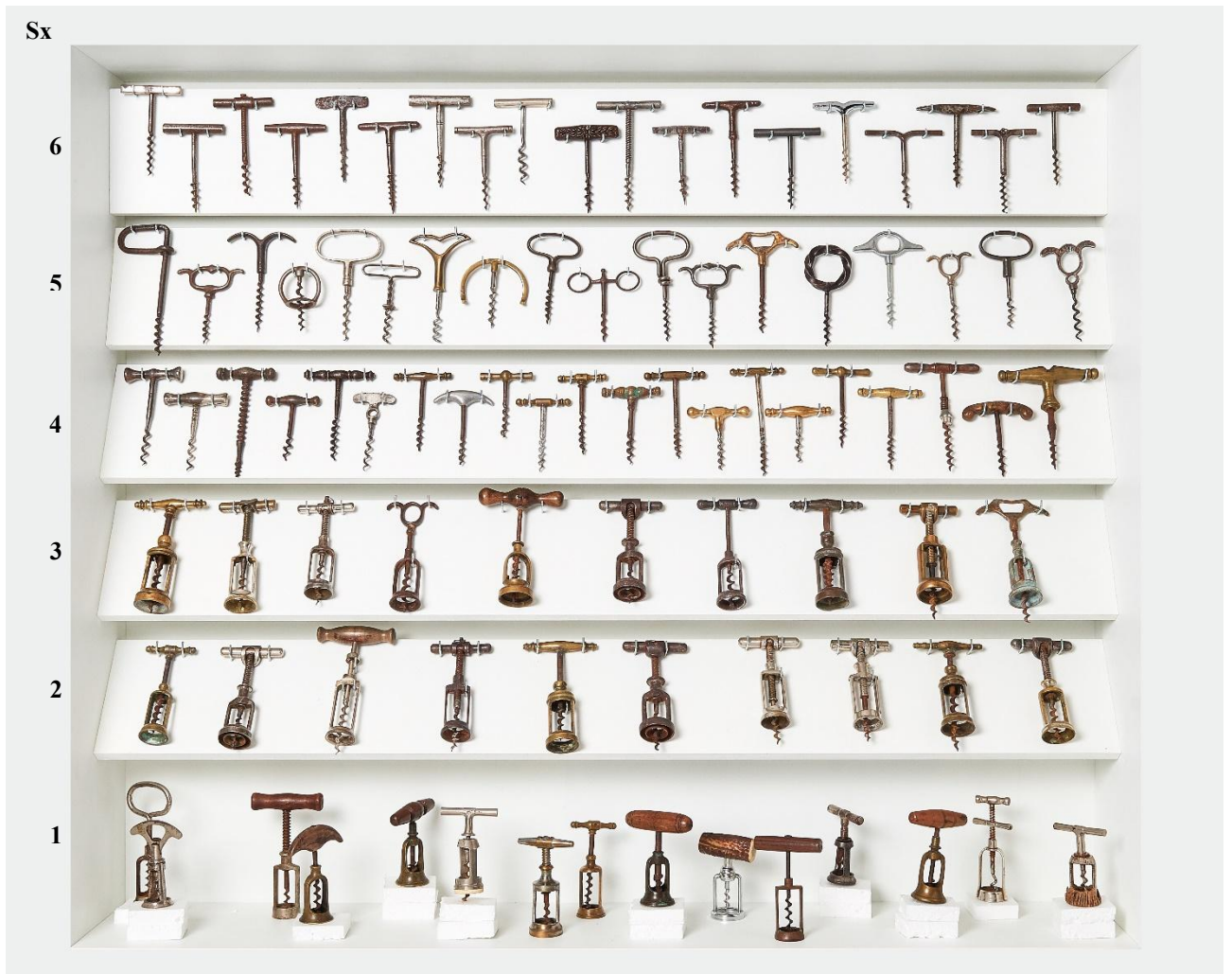
Sono in acciaio con manico in legno o metallo. Questi strumenti erano una volta molto diffusi.

Quello al centro è il cosiddetto "rubinetto abissino" formato da una cannula sottile in cui è inserito uno spillone che fora il tappo per poi essere rimosso per versare la quantità desiderata ed in seguito riposizionato dentro alla cannula. È un brevetto dell'inglese W.H. Ryder del 1874. Quello successivo, con il manico in legno, ha il beccuccio in argento a forma di pesce. Diverse provenienze sec. XIX



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Armadio 4

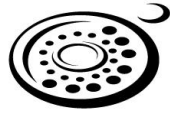


Fila 1, 2, 3]

Tutti 35 esemplari con campana a due colonne e manico in legno o in corno o in ferro e meccanismo a rotazione semplice. Alcuni hanno fusto liscio, altri un dado di blocco sul fusto, altri manico con apri capsula, altri ancora iniziali sulla campana.

Fila 3] il n° 4 *contando da sinistra* con campana sottile ha il manico con l'impugnatura a tre dita e fusto liscio. Diverse provenienze sec. XIX- X

Fila 4, 5, 6] n° 58 pezzi a vite o a con manico in ferro o ottone di diverse provenienze e tipologie



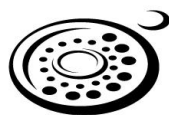
AIS | Emilia
Reggio Emilia

Fila 5] n° 1, 2, 3 *contando da sinistra* sono esemplari a T a strappo con manico, fusto e vite fatti con un unico pezzo di ferro attorcigliato. È stata un'idea dell'americano William Clough che nel 1875 iniziò a produrre cavatappi con un unico pezzo di ferro per diminuirne il costo ed ebbe grande successo. Diverse provenienze sec. XIX - XX

Fila 5] n° 4, 8 *contando da sinistra* sono piccoli cavatappi di un'originale forma con manico arrotondato, uno ha l'appoggio sulla bottiglia, accenno ad una piccola campana. Diverse provenienze sec. XIX - XX

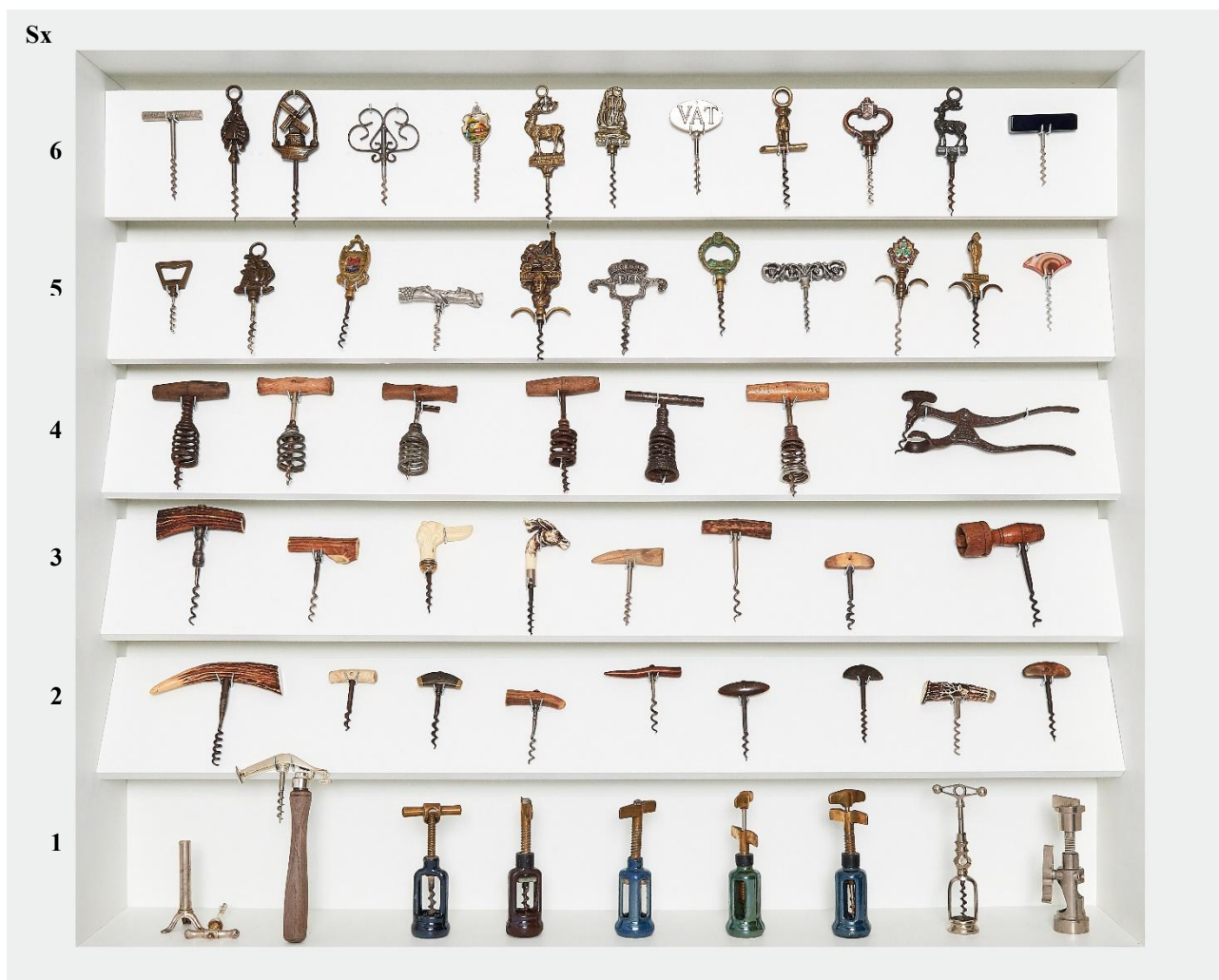
Fila 5] n° 2, 10, 12, 16, 18 sono a T con impugnatura a due, tre, quattro dita. Diverse provenienze sec. XIX - XX

Fila 5] n° 18, è inglese vite a coda di maiale ed è marcato sul manico "THE LEVER SIGNET" sec. XIX - XX



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Armadio 5



Fila 1] n° 1 *contando da sinistra*. Prezioso esemplare in argento da tavola con molla di contrasto sul fusto.

Fila 1] n° 2 *contando da sinistra*. Da tasca con custodia in legno che nasconde la vite. Il manico della vite, in argento, è multiuso infatti alle due estremità ha un uncino che serve da “tiralacci” delle scarpe e un pressatabacco per la pipa.

Fila 1] n° 3, 4, 5, 6, 7 *contando da sinistra*. Cavatappi con campana aperta smaltata, a due e quattro colonne, alcuni con cursore, uno con blocco sul fusto, uno a doppia vite.

Fila 1] n° 8 *contando da sinistra* è il “DIAMANT” modello francese in acciaio cromato brevettato nel 1887 dalla ditta JH PERILLE di Parigi. Ha una campana sottile a due colonne e vite elicoidale, è chiamato così

per la sfera sfaccettata sopra l'asta ed è marcato lateralmente sulla colonna del fusto "DIAMANT JH".
Francia fine sec. XIX

Fila 1] n° 9 *contando da sinistra*. Da tavolo in acciaio con meccanismo a pignone e cremagliera piatta dentata marcato "PATENTED MADE IN ITALY" sul manico piatto. Italia sec. XX

Fila 2, 3] n° 16, tutti a vite di diverse provenienze con prezioso manico in avorio od osso raffiguranti teste di animali o con intagli. Molti con vite a coda di maiale, alcuni hanno finiture in ottone o argento. Inghilterra e Francia sec. XIX – XX

Fila 3] n° 7 *contando da sinistra*. Apribottiglie di CODD. Brevettato nel 1872 dall'inglese Hiram Codd serviva per aprire bottiglie in vetro di acqua o bibite gassate con chiusura pallina. Lo strumento in legno ha un'impronta ad incastro della misura del collo della bottiglia con al centro una sporgenza per spingere la pallina all'interno della bottiglia. Il fusto con vite a coda di maiale serviva ad agevolare l'operazione. Fu utilizzato fino ai primi anni del '900 quando per motivi igienici fu sostituito dal tappo a corona. Inghilterra sec. XIX

Fila 4] n° 1, 2, 3, 4, 5, 6 *contando da sinistra*. Esemplari a GABBIA o MOLLA in cui la campana diventa una molla elicoidale che schiacciandosi quando la vite entra nel tappo, per contrasto ne aiuta l'estrazione. Germania fine sec. XIX

Fila 4] n° 7 *contando da sinistra*. Cavatappo a LEVA ORIZZONTALE brevettato dal londinese William Lund nel 1885 e formato da due parti distinte: un pezzo, che viene inserito nel sughero, a T con foro nel fusto, verme a coda di maiale in cui sul fronte c'è il marchio "LUND PATENDEE & MARKER", sul retro "57 CORNHILL & 24 FLEET S.t LONDON" - l'estrattore a due leve, da appoggiare sulla bottiglia, con un gancio da inserire nel foro del cavatappi a T. E 'marcato al centro della pinza: su un lato "LUND'S LONDON LEVER FOR DRAWIN CORKS" dall'altro "LUND PATENTEE LONDON" Inghilterra sec. XIX

Fila 5, 6] n°23 pezzi tutti a T a strappo, figurativi con manico lavorato ed intarsiato in vari metalli.

Alcuni hanno manico a baffo, altri servono anche come apri capsule. Diverse provenienze sec. XX.



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Libreria colonna



Riquadri 1, 2] Decorati a grappoli e tralci di vite. N°6 con fusto filettato a due leve con cremagliera, N°2 con campana semichiusa e meccanismo a vite.

Riquadri 3, 4, 8] Cavatappi a vite in ottone, campana a due colonne e varie tipologie di manico, alcuni senza cursore nel fusto.

Riquadri 5, 6, 7, 9, 10, 11] Italiani, in ottone a vite e campana a quattro colonne. Da notare nel riquadro N°7 un elegante esemplare con quattro colonnette tornite e fusto liscio e un robusto cavatappi con cursore marcato "FARABOSCHI" sulla campana.

Riquadro 12] Con campana chiusa o semichiusa di diversi materiali.



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Libreria Frontale



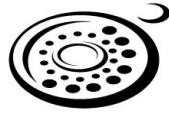
Riquadri 13, 14, 15, 16] Tutti con campana chiusa o semichiusa, con meccanismo a vite, alcuni con il blocco sul fusto, altri con fusto liscio e doppia vite. Da notare nel Riquadro N°13 il cavatappi in acciaio a campana chiusa e cremagliera marcato “ETERNO”, brevettato nel 1945 dalla ditta Cardini di Omegna e al N°14 quello a doppia vite con spazzolino nel manico di legno e vite a coda di maiale.

Riquadri 17, 18] Esempari in ottone con manico ad aletta e cremagliera.

Riquadri 19, 20] Campana a due colonne, meccanismo a due leve con cremagliera e apri capsula nel manico.

Riquadri 21, 22] Per bottiglioni con cremagliera e apri-capsula nel manico.

Riquadri 23, 24]: Cavatappi in ferro o acciaio con e senza cursore, alcuni con manico di legno.



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Autori

Simonazzi Luisa

Montermini Anselmo

Braga Samanta

Ferretti Paolo

Editor

Vezzani Fabio

Ferretti Paolo

Ficarella Manuel

Grafica e Fotografia

Corgi Marcello

Pilli Stefano

Interior & Product Designer

Medici Chiara

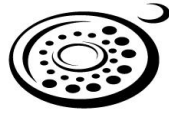
Ringraziamenti

Alla Sig.ra Luisa Simonazzi che ha messo a disposizione l'intera collezione di cavatappi del padre Luigi.

A Dario Lemmi ed Anselmo Montermini le anime pulsante di questo Museo.

A tutti gli sponsor che ci hanno permesso la realizzazione di questo progetto.

A Chiara Medici per la sua creatività e disponibilità.



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Bibliografia

“Cavatappi a doppia leva” – ricerca degli studenti Marianna Malocco e Elvis Jiahao Ye dell’Università Iuav di Venezia

Sitografia

http://www.cr.piemonte.it/dwd/attivita/mostre/pdf/2012/catalogo_cavatappi.pdf

<https://www.museodeicavatappi.it>

<https://musedutirebouchon.com>

<https://museumofromanianrecords.com>

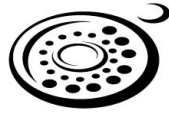
<https://lebontirebouchon.com/blogs/tire-bouchons/histoire-tire-bouchon>

<https://avis-vin.lefigaro.fr/connaitre-deguster/o150819-vous-saurez-tout-sur-le-tire-bouchon>

<https://www.associazionecavatappi.it/joomla3/index.php>

<https://www.leonardodigitale.com/sfoglia/codice-atlantico/1011-r/>

<https://www.consorziobrunellodimontalcino.it/news/?p=6601&lang=it>

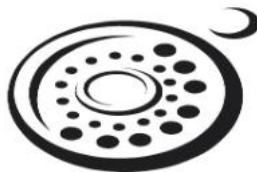


AIS | Emilia
Reggio Emilia

I nostri Sponsor



Associazione Italiana Sommelier
AIS Emilia



Associazione Italiana Sommelier
dal 1965



AIS | Emilia
Reggio Emilia

Dove siamo



Via Fratelli Petro e Alessandro Verri 20/A 42124 a Reggio Emilia

Contatti

Montermini Anselmo 335 7001844

Iemmi Dario 335 8308038

Social



#aisreggioemilia



@aisreggioemilia



eventi.re@aisemilia.it



www.aisemilia.it